

Le visite ad Limina

Di seguito gli estratti dai discorsi di Giovanni Paolo II in occasione di tre precedenti visite ad limina. L'ultima è del 2003.

7 giugno 1980

(...)

Nelle questioni morali come nelle questioni dottrinali dobbiamo continuare a proclamare l'insegnamento della Chiesa "in ogni occasione opportuna e non opportuna"

È nella prospettiva della fede e della parola di Dio che Giovanni XXIII interpretò "i segni dei tempi". Prima che il Concilio Vaticano II iniziasse a prendere in esame le molte questioni che aveva di fronte, Papa Giovanni volle insistere sulla natura pastorale di quell'avvenimento. Poiché egli sapeva che un Concilio pastorale - per essere genuinamente efficace, per riflettere veridicamente l'amore pastorale del buon pastore - doveva avere una solida base dottrinale. Per questa ragione, nella sua allocuzione in apertura del Concilio egli dichiarò: "La maggior preoccupazione del Concilio ecumenico è questa: che il sacro deposito della dottrina cristiana possa essere più effettivamente conservato ed insegnato" (Giovanni XXIII, Allocutio in solemnibus Concilii inauguratione, die 11 oct. 1962). Questa sempre più efficace custodia ed insegnamento della parola di Dio dovrebbe tener conto del modo di presentare la dottrina, e anche dell'intera questione dell'incarnazione della parola di Dio nelle culture locali, ma dovrebbe anche implicare la trasmissione della dottrina nella sua purezza e completezza, dottrina che, attraverso i secoli, nella sua perenne validità è divenuta patrimonio comune di ognuno.

In questo spirito, il Concilio stesso più tardi avrebbe sottolineato il ruolo del Vescovo in quanto annunciatore della piena verità del Vangelo e proclamatore "dell'intero mistero di Cristo" (Christus Dominus, 12). Pertanto, nel momento in cui noi affrontiamo i molti problemi pastorali che si trova di fronte il nostro popolo cristiano - molti dei quali sono legati al battesimo con cui sono stati eletti, altri alle particolari circostanze delle loro vite - siamo sempre impegnati a rendere testimonianza della pienezza della fede cattolica. Lo Spirito Santo che ci assiste e ci aiuta a leggere i segni dei tempi è lo stesso Spirito Santo che discese sugli apostoli, lo stesso Spirito Santo che ha assistito il magistero attraverso le epoche e che ha provveduto ai bisogni della Chiesa in ogni secolo, e che ha prodotto frutti di giustizia e di santità in abbondanza nei cuori dei fedeli.

In questioni morali come in questioni dottrinali dobbiamo continuare a proclamare l'insegnamento della Chiesa "in ogni occasione opportuna e non opportuna" (2Tm 4,2). Pertanto noi sollecitiamo la nostra gente a tenere per fermo una sola misura dell'amore cristiano: amare gli altri come Cristo ci ha amati (cf. Gv 13,34); ed assegnamo anche alla nostra gente il compito di rendere costante testimonianza della giustizia di Cristo e della sua verità.

Chiamati a testimoniare la pienezza della verità

Nel nostro ministero a servizio della vita noi siamo chiamati a testimoniare della pienezza della verità che portiamo con noi, così che tutti possano venire a conoscere che la Chiesa cattolica si fonda sulla assoluta inviolabilità della vita umana dal momento del concepimento. Pertanto noi proclamiamo con profonda convinzione che ogni distruzione della vita umana tramite l'aborto procurato, per qualunque ragione, non è in accordo con il comandamento di Dio, ed è completamente al di fuori della giurisdizione di ogni persona o gruppo, e che non può militare a favore del vero progresso umano.

8. Nella questione dell'insegnamento della Chiesa riguardo alla regolazione delle nascite, siamo chiamati a professare in unione con l'intera Chiesa l'esigente ma irrinunciabile insegnamento sancito dall'enciclica "Humanae Vitae", che il mio predecessore Paolo VI emanò "in virtù del mandato a noi assegnato da Cristo" (Paolo VI, Humanae Vitae: AAS 60 [1968] 485). In particolare a questo riguardo dobbiamo essere consci del fatto che la saggezza di Dio supera i calcoli umani e che la sua grazia è potente nella vita delle persone. È importante per noi renderci conto della diretta influenza di Cristo sulle membra del suo corpo in tutti gli ambiti in cui si pongono dei problemi morali. In occasione della visita "ad limina" di un altro gruppo di Vescovi ho fatto riferimento a questo principio, che ha molte applicazioni, dicendo: "Non dobbiamo mai pensare che l'impegno che si pone sia troppo pesante per la nostra gente: essa è stata redenta dal sangue prezioso di Cristo; la nostra gente costituisce il suo popolo. Attraverso lo Spirito Santo, Gesù Cristo rivendica a sé la responsabilità ultima per quanto attiene all'accettazione della sua parola e alla crescita della sua Chiesa. È lui, Gesù Cristo, che continua a dare la grazia al suo popolo perché possa adempiere ai precetti che derivano dalla sua parola, nonostante tutte le difficoltà e nonostante tutte le debolezze. Ed è compito nostro continuare a proclamare il messaggio di salvezza nella sua interezza e purezza, con pazienza, compassione e con la convinzione che ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. (...)

13 settembre 1996

(...)

L'attenzione pastorale alla vita familiare ...

In risposta a una società in mutamento, avete rivolto sempre più la vostra attenzione pastorale alla vita familiare, includendo il modello tradizionale della famiglia allargata, ossia la comunità di più generazioni, che esiste ancora in molte parti del vostro Paese. In particolare è importante il compito di preparare i giovani al matrimonio, una preparazione che dovrebbe essere un autentico "itinerario di fede . . . una privilegiata occasione perché i fidanzati riscoprano e approfondiscano la fede ricevuta col battesimo" (Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, 51). Il bene della società richiede che la dignità e la missione specifica delle donne vengano promosse e rafforzate affinché possano ottenere un'effettiva uguaglianza, inclusa l'"uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai

diritti e ai doveri del cittadino” (Lettera alle donne, 29 giugno 1995, n. 4). In tutto il mondo la Chiesa spera e prega affinché le donne possano assumere un ruolo guida nel consolidamento di una cultura della vita in sintonia con la sacralità della persona umana.

... e la minaccia rappresentata dai programmi aggressivi di controllo demografico

In effetti, una grave sfida al vostro ministero in relazione alla famiglia è la minaccia rappresentata dai programmi aggressivi di controllo demografico radicati in un approccio utilitaristico al valore della vita stessa. Mentre la Chiesa riconosce il diritto delle autorità pubbliche a prendere iniziative “al fine di orientare la demografia della popolazione” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2372), insiste anche sul fatto che tali iniziative devono “rispettare la responsabilità primaria e inalienabile dei coniugi e delle famiglie” e dovrebbero escludere l’uso dei metodi “non rispettosi della persona e dei suoi diritti fondamentali” (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 91). Di fronte alle campagne di controllo delle nascite che sottopongono le coppie a pressioni economiche o sociali, privandole della propria dignità e libertà, la comunità cattolica non può non rispondere sostenendo la verità circa la natura e il significato intrinseci dell’amore coniugale e diffondendo la conoscenza dei metodi di regolazione della fertilità in sintonia con tale verità.

29 marzo 2003

(...)

L’impegno della Chiesa nell’educazione

Uno dei modi più efficaci in cui la comunità cristiana può aiutare i poveri è attraverso l’educazione. In questo ambito, così come nel suo impressionante sistema di agenzie caritative, la Chiesa in Indonesia va elogiata. Sebbene i cattolici rappresentino solo una piccola parte della popolazione, essi hanno sviluppato un sistema scolastico ampio e rispettato. L’impegno della Chiesa nel campo dell’educazione è riconosciuto come uno dei maggiori contributi che avete dato alla società indonesiana, e certamente rimane un mezzo efficace per la trasmissione dei valori evangelici. L’educazione cattolica, in quanto parte importante della missione catechetica ed evangelizzatrice della Chiesa, deve fondarsi su una filosofia in cui la fede e la cultura siano riunite in un’unità armoniosa (cfr Congregazione per l’Educazione Cattolica, *La dimensione religiosa dell’educazione nella scuola cattolica*, n. 34). I vostri sforzi per preservare le scuole cattoliche, soprattutto nelle aree povere non cattoliche e sulla scia di difficoltà economiche, dimostrano il vostro fermo impegno verso la solidarietà pluriculturale e l’esigenza dell’amore evangelico per tutti.

Sebbene sia incoraggiante osservare l’alto tasso di alfabetizzazione della popolazione, non si può non allarmarsi di fronte all’alto numero di giovani che non proseguono gli studi nelle scuole secondarie. I vostri giovani devono essere incoraggiati a non rinunciare all’istruzione per seguire il richiamo di

un basso e fugace materialismo. A questo proposito desidero anche sottolineare il lavoro essenziale svolto dai catechisti in Paesi come l'Indonesia, dove i fedeli sono una così piccola minoranza. L'impossibilità di accedere all'educazione cattolica in alcune aree povere, unitamente a un ambiente talvolta in conflitto con il cristianesimo, se non addirittura ostile, fa emergere l'esigenza di offrire programmi seri di formazione catechetica per giovani e anziani. La comunità ecclesiale ha la responsabilità di assicurare che i suoi membri siano accolti in un "ambiente, in cui potranno vivere in modo più pieno ciò che hanno appreso" (Catechesis tradendae, n. 24). La catechesi è un compito di tutta la comunità di fede e un'estensione del ministero della Parola affidato al Vescovo e al suo clero. È una responsabilità ecclesiastica che esige un'adeguata formazione dottrinale e pedagogica. Vi incoraggio a offrire tutto il sostegno possibile a coloro che si sono assunti volentieri il compito difficile ed esigente di offrire questo servizio fondamentale, per il quale l'intera Chiesa è grata.

I cristiani in Indonesia chiamati in modo particolare a essere "lievito nella pasta"

Allo stesso tempo sono ben consapevole che alcuni settori della comunità cristiana nella vostra nazione hanno subito discriminazioni e pregiudizi, mentre altri sono stati vittima di atti di distruzione e vandalismo. In alcune aree è stato negato il permesso alle comunità cristiane di costruire luoghi di devozione e di preghiera. L'Indonesia, insieme alla comunità internazionale, di recente è rimasta sbigottita di fronte alla terribile perdita di vite dovuta alle bombe terroristiche a Bali. In tutto questo, però, occorre fare attenzione a non cedere alla tentazione di definire interi gruppi di persone in base alle azioni di una minoranza estremista. L'autentica religione non sostiene il terrorismo o la violenza, ma cerca di promuovere in ogni modo l'unità e la pace dell'intera famiglia umana.

Poiché i cristiani rappresentano una piccolissima minoranza nel vostro Paese, sono chiamati in modo particolare a essere "lievito nella pasta" (cfr Mt 13, 33). Nonostante le difficoltà e i sacrifici, i vostri sacerdoti e religiosi continuano a testimoniare ogni giorno la Buona Novella di Gesù Cristo, avvicinando molti al Vangelo. Poiché "la Chiesa in Asia si trova inserita fra popoli che dimostrano un intenso desiderio di Dio" (Ecclesia in Asia, n. 9), siete chiamati a trovare modi concreti per rispondere a tale desiderio. In effetti, i vostri sforzi per promuovere le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa rispecchiano la vostra consapevolezza di questo dovere. Desidero elogiarvi per la vostra costanza nel mantenere alti i livelli dell'educazione e della formazione nei seminari e nelle case religiose. La sollecitudine e l'attenzione dimostrate nella scelta e nella formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa vanno sempre a beneficio della Chiesa locale.